

Francesco Selmin ricostruisce il canto degli internati a villa Contarini-Venier nel 1944, ripreso poi anche da Branduardi

I bambini di Vo' cantano ancora

IL LIBRO

L'ultimo lavoro dello storico estense Francesco Selmin è un libro dedicato alla vicenda di sette bambini e di decine di adulti che la follia nazifascista destinò alla deportazione nei campi di sterminio, prelevandoli dal campo di concentramento di Vo' Euganeo, paese salito alla ribalta con l'emergenza Covid-19. "Il capretto e l'angelo della morte - il canto dei bambini da Vo' ad Auschwitz", uscito per i tipi della Cierre edizioni, si ispira apertamente nel titolo a un antico canto/filastrocca ebraico, il Chad Gadya ("un capretto"), tratto dalla raccolta dell'Haggadà di Pesach, la narrazione della Pasqua ebraica che commemora la liberazione degli ebrei dalla schiavitù in Egitto e che trae spunto a sua volta dai testi biblici.

Eppure quella filastrocca, cui si ispirerà Angelo Branduardi, trasformando il capretto in topolino per "Alla fiera dell'est", grandissimo successo del 1976. «Un modo - sottolinea Selmin - per rendere adatta all'infanzia di fine Novecento una filastrocca nata con motivazioni religiose e filosofiche al tempo stesso, ma che restituisce anche un



COPERTINA Lo storico Francesco Selmin e il suo ultimo libro

messaggio semplice adatto a tutte le età: l'ineluttabilità in natura e l'alternanza nella vita di carnefici e di vittime».

CANTO DI BAMBINI

In questo breve saggio Selmin fa intonare il canto ai sette bambini internati a Vo', il giorno di Capodanno 1944, nell'ambito di una piccola recita improvvisata nella grande villa seicentesca Contarini-Venier di Vo' Vecchio, trasformata in luogo di prigionia per gli ebrei padovani e polesani. Grazie all'accurata relazione lasciata dal parroco di Vo' Vecchio, Giuseppe Rasia, l'autore ricostruisce la vicenda

di quel giorno di festa e le vicende del campo di concentramento nei suoi otto mesi di apertura, il più importante del Veneto e il più duraturo nel tempo, riportando fra l'altro i nominativi e le vicende, tratte dagli archivi e dalle testimonianze orali, degli internati, la loro triste sorte e in particolare quella dei bambini.

Dei quali non uno si salvò dallo sterminio. Il volume si chiude con un breve saggio di Antonio Draghi e Claudio Lovison sul restauro della villa, da cui emergero alcuni disegni probabilmente opera dei piccoli ospiti realizzati durante la prigionia.

Nicoletta Canazza